

ABBUONAMENTI NEL REGNO

L. 10 anno - 5 semestre - 2,50 trimestre
Fuori Stato aumento spese postali

Ufficio - Lungarno Medici, N. 1.

Contesimi 10 il numero - Arretrato 20,

I pagamenti non sono validi se non fatti contro ricevuta firmata dal proprietario del giornale - Avv. Gaetano Frediani.

LA PROVINCIA DI PISA

GIORNALE POLITICO

UFFICIALE PER GLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI E PER GLI ATTI DEI CONSIGLI PROVINCIALE E COMUNALE

ANNUNZI E INSERZIONI

Atti giudiziari, amministrativi e avvisi particolari cent. 25 per linea o spazio di linea. Inserzioni nel corpo del giornale lire una per linea o spazio corrispondente; dopo la firma del giornale cent. 60 per linea o spazio corrispondente.

Pagamenti anticipati

Publicazione Giovedì e Domenica

Non si assume responsabilità che per le associazioni fatte all'ufficio del giornale.

Pisa, 1.° ottobre

PARTE UFFICIALE

PROVINCIA DI PISA

AVVISO D'ASTA

Il R.° Prefetto Presidente della Deputazione Provinciale di Pisa

Notifica:

Che nella mattina del dì 15 ottobre p.° futuro a ore 11 antimeridiane, nel Palazzo Provinciale sulla Piazza dei Cavalieri, avanti di esso o suo delegato assistito dal cav. Segretario dell'Ufficio Provinciale, e con intervento del cav. ingegnere capo del dipendente Ufficio Tecnico, sarà proceduto all'incanto per l'appalto dei lavori di rettificazione del primo tronco della strada provinciale massetana luogo detto le salite di Montecorboli o Lardarello, descritti e periziati nella relazione e stima dell'Ufficio Tecnico Provinciale del 18 giugno 1873; vidimata per il primo tronco soltanto, dal cav. ingegnere Capo n.° 10 settembre corrente, ed approvati dalla Deputazione Provinciale con deliberazione del successivo dì 20; quale appalto verrà eseguito sotto l'osservanza dei capitoli generali e speciali del 18 giugno 1873, ed in base al prezzo d'asta di L. 4653, 16 pagabili dall'amministrazione Provinciale in tre eguali rate, che la prima a metà dei lavori, la 2.° all'epoca della consegna provvisoria e la 3.° dopo un anno dell'avvenuta consegna provvisoria dei lavori stessi, durante la qual'epoca l'imprenditore sarà tenuto al buon andamento loro tranne il consumo che potrà avvenire del materiale di rifioritura.

L'esperimento dell'incanto avrà luogo a partiti segreti: perciò coloro i quali vorranno attendervi dovranno nel giorno ed ora sopra designati presentare alla Presidenza dell'asta le loro offerte redatte in carta da bollo da lire 1, debitamente sottoscritte e sigillate. Quindi, dietro lettura delle offerte medesime l'appalto verrà deliberato a quell'offerente che risulterà il miglior oblatore, purchè abbia superato o raggiunto il limite minimo di ribasso stabilito dalla scheda della Deputazione Provinciale.

Gli aspiranti per essere ammessi all'asta dovranno nel giorno precedente a quello dell'incanto presentare alla Segreteria Provinciale:

1.° Certificato di idoneità e moralità prescritti dall'art. 2.° del capitolato generale.

2.° Il certificato di deposito fatto nella Cassa Provinciale, per cauzione provvisoria, della somma di lire 232 in numerario o in biglietti della Banca Nazionale, od anche in cartelle del Debito pubblico al corso di borsa, quali somme verranno restituite dopo terminato l'incanto ad eccezione di quella spettante al deliberatario che verrà ritenuta dall'amministrazione fino alla stipulazione del contratto.

Entro giorni otto dalla data dell'aggiudicazione definitiva avrà luogo la stipulazione del contratto d'appalto, nell'atto della quale il deliberatario dovrà presentare una cauzione definitiva fino alla concorrente somma di lire 464.

Il termine utile (Fatali) per presentare le offerte di ribasso sul prezzo deliberato, che non potranno essere inferiori al ventesimo, resta fin d'ora stabilito in giorni quindici, successivi alla data dell'avvenuto deliberamento.

Gli atti relativi a questo appalto sono visibili a chiunque presso la Segreteria provinciale nelle consuete ore d'Ufficio.

Tutte le spese di aggiudicazione, contratto, registro, copia delle perizie e quantaltro ec., poseranno a intero carico dell'amministrazione Provinciale.

Pisa, dalla Segreteria Provinciale

Li 29 settembre 1873

Per il R.° Prefetto

Presidente della Deputazione Provinciale R. VIANI.

Imprestito del Comune di Pisa

Estrazione 1.° Ottobre 1873.

Numeri estratti delle Obbligazioni rimborsabili con Lire 120 il 1.° Gennaio 1874 valevoli per ciascuna delle cinque Serie:

Table with 4 columns of numbers: 78, 681, 682, 733, 2390, 2453, 2759, 3513, 5300, 6029, 6198, 6383, 7020, 7882, 8109, 8209

Table with 4 columns of numbers: 1276, 1778, 1905, 3622, 3959, 4321, 6675, 6765, 6805, 8899, 9858

Pisa dal Palazzo Comunale il 1.° ottobre 1873

Per il Sindaco ULISSE DINI ass.

Il Sindaco di Pisa,

Viste le deliberazioni del Consiglio comunale del 23 settembre decorso e della Giunta municipale del 27 detto

Reale nota:

Che al seguito della volontaria renunzia del sig. Leone Rigoli essendo rimasto vacante il posto di computista ragioniere del Comune, cui è annesso l'annuo stipendio di L. 2200, è aperto il concorso per conferimento del posto stesso per titoli, per esame e per titoli e per esame insieme.

I concorrenti dovranno nella relativa istanza, redatta in carta da bollo, dichiarare quale maniera di concorso preferiscono, e comprovare con appositi attestati:

a) la loro moralità, b) la età che non potrà essere minore di anni 21,

c) la loro idoneità al posto cui aspirano. Il termine utile per la presentazione delle istanze scade col giorno 17 corrente.

Gli esami saranno scritti ed orali, avranno luogo avanti una Commissione esaminatrice nominata dalla Giunta; si aggireranno sulla lingua e principii di letteratura italiana sulla contabilità generale, e sulle disposizioni legislative relative alla contabilità dello Stato, delle Provincie e dei Comuni.

I giorni in cui avranno luogo gli esami saranno fatti conoscere ai concorrenti mediante avviso a domicilio da designarsi nella domanda.

I doveri e le incumbenze inerenti all'ufficio di cui è parola, potranno rilevarsi dal regolamento per gli impiegati comunali ostensibile in quest'ufficio a chiunque voglia prenderne cognizione.

Pisa, dal Palazzo comunale

li 1 ottobre 1873.

Il Sindaco MARIO RIZZARI.

CONSIGLIO COMUNALE DI PISA

Sessione ordinaria di autunno

Seduta pubblica del dì 12 settembre 1873.

1.° CONVOCAZIONE.

Presidenza del Sindaco cav. avv. Mario Rizzari.

Fatto l'appello nominale, risultano presenti i signori:

Palamidessi, Gullì, Chiesi, Colombini, Moschini, Duranti, Ambron, Balestri, Puccinatti, Di Galdo, Fontana, Vettori, Ghizzani, Federighi, De Mchelis, Tompesti dott. Domenico, Petriani, Tompesti Carlo, Boni, Antoni, Lenzi, Pampana, Dell'Omòdarmo.

È giustificata l'assenza dei consiglieri D'Achiardi, Papisogli, Paoletti, Mariani e Garzella.

Letto il processo verbale della precedente seduta del dì 9 corrente, in mancanza di osservazioni è approvato.

Durante la lettura del verbale intervennero i consiglieri Sbraghi e Ceccaroli.

Il cav. Presidente invitò di poi il consigliere Palamidessi a riferire per la Commissione nominata dal Consiglio nella precedente seduta, per la distribuzione dei consiglieri nelle singole Commissioni municipali.

Il consiglier Palamidessi espone che la Commissione non è in grado di riferire oggi al Consiglio per cause indipendenti dalla propria volontà; dice che la Commissione stessa, riunitasi nel giorno decorso per procedere alla distribuzione trovò un ostacolo negli articoli del regolamento per le sedute del Consiglio, che vi si riferiscono e che a parere della Commissione sono in aperta contraddizione alla legge Comunale. Aggiunge che la Commissione sulle osservazioni anche del cav. Sindaco ereditò opportuno di proporre al Consiglio alcune modificazioni a gli art. 37 e 38 del regolamento per le sedute, ma ciò non potendo trattarsi oggi, per non esser all'ordine del giorno questa nuova proposta, prega il sig. Presidente a volerla mettere all'ordine del giorno per la prossima seduta.

Il Presidente allora dichiara di aggiungere all'ordine del giorno la seguente proposta:

«Modificazioni al regolamento per le sedute del Consiglio circa la nomina delle Commissioni Municipali».

APPENDICE

GIURISPRUDENZA AMMINISTRATIVA

Sull'art. 89, della Legge Comunale e Provinciale

Art. 89.

«I consigli comunali non possono deliberare se non intervenga la metà del numero dei Consiglieri assegnati al Comune; però alla seconda convocazione che avrà luogo in altro giorno le deliberazioni sono valide qualunque sia il numero degli intervenuti, salvo si tratti della decisione di cui all'articolo precedente. Nel caso che siano introdotte proposte, le quali non erano comprese nell'ordine di prima convocazione, queste non potranno essere poste in deliberazione se non 24 ore dopo averne dato avviso a tutti i Consiglieri».

Numerose e gravi assai, sono le questioni cui ha dato luogo la interpretazione di questo articolo; non è qui il luogo, nè d'altronde la pochezza delle nostre forze lo concederebbe, di trattarle con tutto quello studio e tutta quella dottrina che sarebbe necessaria per approdare ad una ragionata soluzione delle medesime. Noi non pretendiamo tanto, a noi basta toccarle di volo esporre in proposito lo stato della giurisprudenza più che le opinioni degli scrittori, giacchè sia d'uopo confessarlo, di essi, alcuni poco se ne sono occupati, altri l'abbiano

del tutto trascurate (1). Ciò varrà a scusare in parte la pochezza di questo scritto, e ad esporre la ragione del medesimo. Nel trattare tali questioni seguiremo l'ordine che ci è indicato dalla redazione di questo articolo, in tanto crediamo utile premettere qualche parola sullo spirito del medesimo.

Volle il legislatore col disposto di questo articolo assicurarsi che le deliberazioni dei Consigli comunali fossero per quanto è possibile la manifestazione della volontà delle maggioranze dei medesimi. — Che tali deliberazioni fossero prese dopo maturo esame, e non di sorpresa, cercando così di allontanare dalle medesime ogni sospetto di leggerezza e di abuso.

Questi sono i motivi che ispirarono al legislatore le disposizioni di cui terremo parola. Ed è appunto per il primo di essi che per la validità delle deliberazioni del Consiglio comunale richiese l'intervento della metà dei consiglieri assegnati al Comune: che vuoi intendere colle parole assegnati al Comune? Assegnati in ragione di popolazione o assegnati per essere effettivamente in carica? In altri termini, la richiesta metà dovrà valutarsi sul numero dei consiglieri che la legge assegna al comune in ragione di popolazione, oppure si dovrà determinare detraendo dal

(*) Vedi questo articolo. ASTENGO Comment. alla legge Com. e Provin. Scienza legge Com. illustrata. RIZZI Manuale pratico di Amministrazione. ARABIA e ADORNI Commento alla legge Com. e Provin.

numero stesso i Consiglieri morti, dimissionari o incapaci?

Prendo l'art. 214 del Regolamento per la esecuzione della legge comunale o provinciale e leggo nel medesimo:

«Art. 214. Nel determinare la metà dei Consiglieri di cui nell'art. 89 della legge non sono da computarsi i posti divenuti vacanti per decesso, renunzia data o per altra causa sempre che però il numero dei Consiglieri non resulti inferiore a quello previsto dall'art. 204. (%) Parrebbe adunque che colla scorta del Regolamento non potesse sorgere alcun dubbio sulla interpretazione da darsi all'art. 89. Ma non è così; si volle ed a ragione tacere di incostituzionale l'articolo del Regolamento testè citato. Si disse infatti, l'art. 89 parla dalla metà dei Consiglieri assegnati al Comune, e Consiglieri assegnati sono quelli che la legge chiama a far parte del Consiglio comunale in ragione di popolazione. Vi sieno o no posti vacanti il numero dei Consiglieri assegnati non cambia; il numero richiesto dall'art. 89 è un numero fisso, e non variabile a seconda dei casi; il dubbio era solo possibile sotto la legge del 1859 che parlava della metà dei membri senza aggiungere altro; ora la legge è chiara, ed al Regolamento non è dato alterarla. Così reiteratamente decise il Cons. di Stato 19 dicembre 1867 (Giornale La Legge anno 1867 pag. 42) (1) 27 luglio 1872 (G. L. 1872

(1) Le lettere G. L. indicano Giornale La Legge Parte Amministrativa il 1.° numero indica l'anno il 2.° la pagina.

306) 11 febbraio 1868 (G. L. 1868, 91 5 giugno 1866 (G. L. 1866, 248) per le ragioni sommariamente riassunte in uno dei considerandi di quest'ultimo parere che cioè:

«Dietro un disposto così preciso ed esplicito della legge non può ammettersi la interpretazione secondo la quale non devono calcolarsi i Consiglieri morti o dimissionari per determinare il numero dei Consiglieri occorrenti per le deliberazioni, inquantochè mancanze accidentali non escludono che al Comune rimanga assegnato quel dato numero di Consiglieri per ragione di popolazione».

Non crediamo doverci trattenere oltre su tale questione essendo evidente lo spirito della legge, chiare le parole della medesima, ed unanime in proposito la giurisprudenza (parei citati) e gli scrittori (Astengo e Scibona op. e loc. cit.). Ci tratteremo piuttosto sull'altra questione, se i consiglieri comunali i quali devono astenersi dal prender parte alle deliberazioni del Consiglio per l'art. 222 (per avere cioè interesse alle medesime) debbano o no essere computati, nel costituire la metà del numero dei Consiglieri assegnati al Comune il cui intervento è necessario perchè i consigli comunali possano deliberare in prima convocazione secondo l'art. 89 della legge. La ragione del dubitare nasce da questo. Il numero della metà è richiesto per rendere valide le deliberazioni; per validare le votazioni basta la maggioranza assoluta dei votanti; ora

Interviene il consiglier Grassini. Il Presidente dipoi invita i signori adunati a procedere alla nomina della Commissione per la revisione della lista dei Giurati in conformità dell'art. 89 della legge sull'ordinamento giudiziario de' 6 dicembre 1865. Questa Commissione, aggiunge egli, si compone di due consiglieri e di due supplenti che devono essere eletti con due votazioni distinte, l'una per i consiglieri l'altra per i supplenti.

Eseguita la votazione per mezzo di schede, il Presidente ne eseguisce lo spoglio con l'assistenza dei signori Grassini e Federighi e pubblica il seguente risultato.

Presenti e votanti 27 — Maggioranza 14. Grassini ottiene voti 24, Papisogli 14, Pampana 10, Palamidessi 2, Ceccarelli 2, Moschini 1, Chiesi 1.

I signori Grassini avv. Francesco e Papisogli avv. Oreste vengono dal Presidente proclamati eletti a consiglieri ordinari.

Si passa dipoi alla votazione per la nomina di due supplenti, che, eseguita nelle solite forme e con l'assistenza dei consiglieri Grassini e Federighi dà il seguente risultato.

Presenti e votanti 27. Maggioranza 14. Ambron ottiene voti 13, De Michelis 13, Pampana 7, Colombini 5, Di Gaddo 4, Antoni 3, Boni 3, Palamidessi 2, Moschini 1, Ceccarelli 1, Duranti 1.

Nessuno avendo riportato la maggioranza assoluta si procede ad una seconda votazione. Fatto lo spoglio dei voti il Presidente con l'assistenza sempre dei signori Grassini e Federighi pubblica il seguente risultato.

Presenti e votanti 27 — Maggioranza 14. Ambron ottiene voti 23, De Michelis 21, Pampana 4, Colombini 3, Palamidessi 1, Chiesi 1, Di Gaddo 1.

I signori Ambron e De Michelis avendo riportata la maggioranza assoluta dei voti vengono proclamati eletti dal Presidente a consiglieri supplenti.

Quindi il Presidente dichiara sciolta la seduta.

Il Consigliere anziano Il Presidente
PALAMIDESSI M. RIZZARI.

Il Segretario
T. PARENTI.

PARTE NON UFFICIALE

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

ROMA, 30 settembre.

Il Re è tornato. Però invece di dirigersi a Firenze, come si diceva è andato a Torino. A Roma si attende verso il 15 ottobre.

Si dice che si stia per provvedere alla

riforma delle Case civile e militare del Re, nelle quali si apporteranno delle modificazioni per economia. — Si ha un bel dire, ma la lista civile sia pur pingue, stremata da stipendi, pensioni, sovvenzioni e sussidj che si rendono più onerosi in ogni disgraziata eventualità, rimane presso a poco come la paga di un *travet* qualunque. — E vi sono quelli che gridano — per lo più i puristi, che si fan forse sentire per aver chiusa la bocca.

I giornali neri si sono dati la posta sull'assenza dell'Imperatrice d'Austria, dai ricevimenti ufficiali, e sulla malattia che dicono supposta per non ricevere a Schönbrunn il Re, ospite non della sola Corte, ma della intera Nazione. — Premesso che i clericali son ciechi e non vedono neppure il sole, ci sembra troppo schiarita dai fatti la giusta causa che impedi all'Imperatrice di ricevere il Re. — Ma ancorchè fosse come vogliono i clericali, chi può negare le feste ricevute da Vittorio Emanuele a Vienna, e quelle che la Corte austriaca gli fece? — L'assenza dell'Imperatrice non sarebbe stato che un dispetto, cui una persona si augusta non si sarebbe mai abbassata, sebbene consigliata da Monsignor della Voce. — Se è vero, e nessuno lo impugna, che l'Imperatrice si recò a Schönbrunn per l'arrivo del Re, è inutile insistere. — Il credito della Voce senza verità, è troppo assicurato!

A questo si collegano le smentite che si danno ai maneggi del Cardinale Bonnechose, qui venuto per servire alla fusione dei partiti monarchici in Francia nell'interesse del Conte di Chambord. — La smentita telegrafica venuta da Parigi sulla notizia data in questo senso dalla Nuova Roma è uno strattagemma. — La Corte Vaticana è ben sicura che il Cardinale non si sarebbe mosso che per una causa importantissima. — Si vorrebbe anche da taluno che egli eccliti il Papa a nome dei legitimisti francesi a recarsi a Parigi collo scopo apparente di porre la prima pietra della Chiesa di Montmartre, ma per assicurare in fatto il risultato degli intrighi che si agitano.

Monsignor Lantoni, con biglietto della segreteria di Stato — pare che esista ancora — è stato promosso a pro-uditore santissimo, in quanto il posto di Uditore lasciato vacante dal defunto monsig. Sagretti resta abolito. — La carica di uditore di Camera rimasta pur vacante colla morte dello stesso Sagretti, è stata confe-

rita a Monsignor Negroni, che continua ad essere Ministro dell'Interno... del Vaticano.

La crisi finanziaria di America ha posto in allarme molti prelati. — Si sa che buona parte dei proventi dell'Obolo sono investiti nelle banche del nuovo mondo, per cui temono essi un grande dissesto. — Non sarebbero questi che i guai di chi vuole allontanarsi troppo da casa.

La *Erusta* è caduta nuovamente nelle unghie del fisco. — Ieri l'altro messe fuori una caricatura, nella quale si vedeva l'Imperatrice d'Austria in attitudine poco conveniente. — Figuratevi che indicando colla mano la porta, alzava, sopra le altre, due dita, per modo che faceva... ciò che sapete. — La R. procura s'impermal di questo scherzo indelicato e sequestrò il disegno.

Si fanno sempre nuovi progetti per accomodare e sistemare gli Uffici in modo migliore. — Il Ministero della pubblica istruzione abbandonerà i penati di piazza Colonna per passare o nel Convento della Minerva, o in quello di S. Pietro in Vinculis. — Vedo gli impiegati dolenti per lasciare una posizione così bella e centrale. — Altri conventi in luoghi adattati, come S. Marcello, il Gesù ec. sono caparati per altri uffici.

Il supposto viaggio dell'Imperatore di Germania a Roma è ancora il tema di tutti i giornali. Una notizia di questo genere doveva senza dubbio voltarsi e rivoltarsi. I desideri e le speranze degli uni si urtano colla rabbia ed il timore degli altri. — Per disavventura non fu considerata l'insolita età dell'augusto personaggio, il quale solo per questa causa non verrà in Italia. — Pare però che torni invece il Principe ereditario, e che vengano anche con probabilità, le Imperatrici di Germania e d'Austria. — Vedremo se in luogo d'uno, ne verranno tre.

Domani mattina giungerà in Roma il Presidente del Consiglio. — Si tratterà subito dell'apertura del Parlamento, e sembra si voglia inaugurare una sessione dopo il 15 di novembre, dichiarando chiusa l'attuale.

Il caldo delle dimostrazioni si fa sempre più vivo, ed i Romani che sono stati per tanti anni tenuti col bavaglio, hanno un po' di ragione se si sbizzarriscono di

tanto in tanto. Però hanno il guaio di continuare più del dovere e se principiano a riscaldarsi non smettono più. Anche domenica sera in Piazza Colonna fu il solito brusio, *bis* all'inno prussiano, *bis* a quello austriaco, *bis* alla marcia reale e applausi e grida e sventolare di fazzoletti e cappelli all'aria. La musica stanca se ne andò. Alcuni però volevano anche l'inno di Garibaldi; ma poichè non vi erano più i suonatori, lo cantarono in coro, e stancati i polmoni cessarono.

Ieri sera poi da capo si aspettava la banda per rivolare gli inni, coi *bis* e gli applausi. Per buona ventura i concerti, siccome era stato, fino dal cominciare della stagione, stabilito che cessassero dal suonare sulle piazze coll'ultima domenica di settembre, non si fecero vedere: e così il caldo cessò per mancanza di elemento eccitatore.

Quando si propaga il contagio è proprio una fortuna se si può soltanto limitare. Figuratevi che anche alla distribuzione dei premi nell'ospizio di S. Michele fu dalla Banda suonato... vi sfido a indovinarlo... l'inno prussiano. È proprio una invasione, che potrebbe ora cessare, tanto più che papà è tornato.

Alcuni intraprenditori ed accollatori si riuniscono giorni non per gettare le basi di una nuova Società assolutamente umanitaria, e senza mutuo soccorso... politico. — Essi, invece di curare il proprio interesse, vogliono quello dei loro operai. Avrebbero perciò stabilito di aprire a conto della società dei forni e dei macelli, ai quali possano ricorrere i loro dipendenti, godendo dei vantaggi del ribasso dei prezzi nei generi venduti. — È così che s'intende far qualche cosa per gli operai, invece di eccitarli a rivoltarsi al capitale, che col lavoro ritorna in parte a loro profitto.

DIARIO

Interno.

Si ritornò di S. M. nel Re no prendiamo ai vari giornali le seguenti notizie:

Uline 28. — Il Re è passato, oggi per la nostra Stazione poco dopo la dodici e mezzo. Essendo fin da tersera corsa voce in città dell'ora in cui sarebbe arrivato, moltissima gente si era raccolta nei pressi della Stazione desiderosa di salutare l'augusto viaggiatore nel suo felice ritorno come già aveva fatto nell'andata. Anche le principali autorità civili

coloro che per l'art. 222 non possono votare possono però intervenire alle adunanze (Circol. del Minis. dell'Interno ai Prefetti 8 giugno 1850) e nulla impedisce che intervenuti si valutino unicamente per far numero: d'altronde è ormai stabilito dalla Giurisprudenza (Cons. di Stato 8 aprile 1866 (G. L. 1866, n. 145) 22 marzo 1873 (G. L. 1873, 113), che i Consiglieri presenti che si astengono dal votare debbano valutarsi per far numero, ed a questo caso può per analogia parificarsi quello di Consiglieri incapaci di prender parte al voto, altrimenti vi potrebbero essere dei casi nei quali il Consiglio, sebbene validamente costituito per avere in carica la metà dei suoi membri, pure non potesse validamente deliberare per essere alcuno dei Consiglieri nel caso dell'art. 222, p. es; in un Consiglio di 40 membri, che per dimissioni e morti fosse ridotto a 20, basterebbe che un Consigliere fosse interessato nella deliberazione perchè questa non potesse prendersi né in prima, né in seconda convocazione; nemmeno in seconda, ed il perchè lo vedremo in seguito.

D'altra parte si dice. — Il numero dei Consiglieri richiesto dall'art. 89 per la validità delle deliberazioni in prima convocazione, non si guarda in se medesimo ed a modo di forma estrinseca richiesta per costituire le adunanze dei Consigli stessi, ma si guarda in relazione a ciascuna deliberazione che i Consigli debbono prendere. — Il numero dei

Consiglieri deve essere di Consiglieri capaci di prendere parte alla deliberazione, non di Consiglieri obbligati per legge ad astenersi, i quali come non possono deliberare non possono nemmeno far numero.

Il numero dei Consiglieri non è richiesto per vana forma, bensì per dare garanzia della serietà o bontà della deliberazione e dei voti; ora reppugnà che questa garanzia possa esser data da Consiglieri esclusi per Legge dal deliberare e dal votare. — È vero che fu ammessa dalla giurisprudenza che contino per legittimare le adunanze i Consiglieri che si astengono volontariamente dal deliberare, ma ciò si spiega con la differenza fra la astensione volontaria e obbligatoria: chi si astiene volontariamente è capace di deliberare e può quindi lasciare che il voto altrui rappresenti anche il proprio; invece chi è obbligato dalla Legge ad astenersi è incapace di deliberare e non può né direttamente né indirettamente contare nell'adunanza, altrimenti potrebbe accadere che si avesse per costituito in adunanza legittima un Consiglio che poi fosse incapace di deliberare per essere tutti i Consiglieri intervenuti nella condizione dell'art. 222.

La questione sta dunque in questi termini: però la giurisprudenza del Consiglio di Stato è quasi unanime in quest'ultima sentenza per i motivi ora esposti che sono tratti appunto da un parere del Consiglio stesso in data 8 luglio 1872 (G. L. 1872, 227). (Vedi anche i

pareri 19 dicembre 1867, 8 dicembre 1855, 11 febbraio 1868 contenuti nel G. L. anno 1868, rispettivamente alle pagine 42, 43 e 91, recentemente poi fu così deciso con altro parere del 22 marzo 1873 (G. L. 1873, 113).

Il parere dell'8 luglio 1872 che appunto noi abbiamo sopra riportato nei principali motivi, risponde dunque alle principali obiezioni contro l'opinione dal medesimo adottata e che poco innanzi abbiamo esposta; fece però sopra una di esse, e ben a ragione non potendosi davvero trovare una più ovvia. Che vale infatti l'obiettare che non computando per raggiungere il numero legale i Consiglieri che sono nella condizione dell'art. 222 certe deliberazioni non potranno dal Consiglio essere prese? Non c'è forse nella legge l'art. 232 il quale dispone che: «Ove malgrado la convocazione dei Consiglieri non potesse avere luogo alcuna deliberazione, il Prefetto provvederà a tutti i rami del servizio e darà corso alle spese rese obbligatorie, tanto per disposizione di legge quanto per antecedenti deliberazioni esecutive». Ma poi è così facile il caso? È vero che quando un Consiglio di 40 membri sia ridotto a 20 basta che uno solo dei Consiglieri sia interessato nell'argomento su cui dovesi deliberare perchè la deliberazione non sia possibile, ma se il Consiglio è ridotto a tal numero esiguo, non abbiamo forse l'art. 204 che provvede con la surroga straordinaria dei mancanti?

Concludiamo dunque che quando sianvi nel Consiglio dei membri nella condizione dell'art. 222 essi non potranno prendere parte alla deliberazione né contare per raggiungere il numero legale, restando ferma tuttavia la disposizione assoluta dell'art. 89 che richiede per la validità delle deliberazioni l'intervento della metà dei membri assegnati al Comune.

Per la validità delle deliberazioni il numero legale deve esistere continuamente alla adunanza per renderla valida? In che momento deve constatarsene l'esistenza? Noi crediamo bastare che tal numero esista al momento della votazione e che allora soltanto debbasene constatare l'esistenza e lo desumiamo dall'art. 104 del Regolamento così concepito: «Nel verbale delle adunanze si deve far constare del nome dei singoli consiglieri presenti alla votazione sopra ciascun oggetto della indicazione di quelli che si sono astenuti». — Per conseguenza se alla discussione di un oggetto il numero legale ed alla votazione alcuno dei Consiglieri si assenta la deliberazione è nulla giacchè come bene osservò il Consiglio di Stato, 7 aprile 1866 (G. L. 1866, 145) coll'assentarsi dimostrano di volere che non si deliberi e non si può per alcuna finzione legale ritenere presenti come si fa nel caso di astensione per il quale si finge un tacito mandato conferito a coloro che votano da quelli che si astengono.

(Continua) Dott. D. SERRA.

e militari s'erano dato convegno colla, quantunque già sapessero che il Re, viaggiando in forma affatto privata, non avrebbe potuto riceverle. Poco prima del convoglio reale arrivò il treno ordinario da Trieste, dove si trovavano parecchi signori tedeschi, sul volto dei quali si scorgeva la viva soddisfazione di poter salutare su terra italiana l'ospite benvenuto del loro Imperatore. Appena il treno reale entrò nella Stazione, vivi applausi scoppiarono dalla folla accalcata; molti del seguito, tutti vestiti in borghese, s'affacciarono agli sportelli, ma il Re non si fece vedere che più tardi; intanto gli venne presentata una bellissima stella di fiori, dono dell'orto agricolo d'Udine, e sulla quale si leggeva un augurio al felice ritorno del Re, ed i nomi delle tre capitali: Vienna, Berlino, Roma, come simbolo dell'amicizia che lega le tre nazioni. Un altro regalo venne pure fatto al Re: si tratta di un piccolo ritratto di Carlo Alberto fatto anni addietro, dal pittore unghese, Filippo Giuseppini, con quella grazia e quella espressione ch'egli riusciva di dare a questo genere di lavori. Il Giuseppini, morendo lo aveva lasciato ad un suo parente di qui, il sig. Bardusco, il quale ebbe il gentile pensiero di farne in quest'occasione un regalo al Re. Poco prima che il convoglio reale si disponesse alla partenza, il Re si presentò allo sportello, ed allora gli applausi divennero vivissimi, gli evviva al nostro Re, al Re galantuomo, al Re d'Italia, si confusero in un evviva solo, che durò fino a che il convoglio uscì dalla Stazione.

Treviso, 28. — Il Re ripassò per la nostra stazione ferroviaria oggi (28) alle ore 3 pom. Sebbene in strettissimo incognito, le autorità civili e militari e grandissima folla stavano ad attenderlo.

La carrozza del Re non s'è fermata dov'erano le autorità, tuttavia l'assessore anziano sig. Gelsomini, f. ai Sindaco, poté entrarvi e fu accolto da S. M. con una lunga stretta di mano e con parole di ringraziamento ai Trivigiani.

Il Re scorse la contessa Marcello e le fece l'onore di invitarla a salire.

Dopo soli cinque minuti di fermata, durante la quale la folla replicatamente acclamava il Re, il convoglio reale riprese la corsa sempre tra gli applausi, cui S. M. mostrava di gradire presentandosi allo sportello. Si è pure veduto il ministro Minghetti.

Mestre, 28 ore 4 pom. — Il Re arrivò all'ora indicata. Attorno alla stazione c'era una folla di gente, la quale terminò coll'entrarvi. V'erano moltissime signore, il prefetto, il consigliere delegato, il maggiore dei carabinieri, le autorità di Mestre. Vi furono grandi acclamazioni. Il Re si presentò alla finestra del vagone, chiamò il prefetto e gli mostrò il suo gradimento.

Brescia, 29. — Iersera, verso le 8 ore e mezzo passava dalla stazione ferroviaria della nostra città il Re. Furono strettamente osservati gli ordini dati alle autorità perchè l'augusto viaggiatore passasse in incognito, ma quantunque si ignorasse l'ora precisa dell'arrivo, quando il Re giunse nella stazione, si trovò una folla di signore e di cittadini, che l'accosero entusiasticamente, sicchè egli per ben tre volte si affacciò allo sportello a salutare ed a ringraziare. S. M. era in abito nero ed aveva seco solo una parte del suo seguito.

Milano, 29. — Ieri sera (domenica), alle 10 33, fu di passaggio dalla stazione di Milano il re Vittorio Emanuele. S. M. aveva fatto telegrafare da Cormons, che non avrebbe ricevuto alcuna Autorità, e che quindi le dispensava dal recarsi alla ferrovia.

Poco prima delle dieci e mezza sopraggiungeva il principe Umberto, proveniente da Monza. Era accompagnato dal generale De Soudaz, e dal capitano Brambilla. Fu ricevuto dal senatore Alessandro Porro, che nella sua qualità di membro del Consiglio di Amministrazione della Società dell'Alta Italia, faceva gli onori di casa.

Si trovarono pure alla stazione poche persone della Casa reale, ed alcune signore. Né prefetto, né sindaco, ubbidienti al telegramma reale, s'erano presentati.

Alle ore 10 33 arrivava il treno reale. S. M. e il suo seguito vestivano l'abito borghese. Nel vagone-salon del Re, erano il Ministro degli esteri, ed i generali Bertoldi-Viale e

Lombardini. Il seguito erasi di molto assottigliato.

Il principe Umberto salì nel vagone reale, e fu accolto con molta espansione dall'augusto suo genitore, col quale si intrattenne ben dieci minuti, in animate colloquio.

Venuto il momento della partenza, il principe, abbracciato il Re, disse col Ministro degli esteri e il treno reale partì. Il Re, nell'atto della partenza, stette fermo sulla piattaforma, a capo scoperto, inchinandosi ai presenti, che s'erano fatti più numerosi, e che rispettosamente, agitando i cappelli, lo salutavano.

Il principe Umberto fu accompagnato alla sua carrozza dal ministro Visconti-Venosta, e partì per Monza.

Il ministro si è fermato a Milano.

Torino, 29. — Stamane, alle ore 2 e 10 ant., è giunto dalla Germania, con seguito, il Re Vittorio Emanuele. Lo ricevettero alla stazione della ferrovia il principe Amedeo, il principe di Carignano, il sindaco, il prefetto, il questore, ed altre autorità civili e militari.

Molti cittadini, non ostante l'ora inoltrata lo aspettavano sulla piazza della stazione, ed allo uscire delle carrozze reali proruppero in esclamazioni di Viva il Re.

Estero

— Diamo alcuni estratti di giornali tedeschi sul soggiorno di S. M. il Re d'Italia a Berlino.

Dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, (organo di Bismark) del 26, sera:

Il nostro popolo comprese tosto il significato grandissimo della visita del Re d'Italia. Le simpatie, di cui qui si fu prodighi verso di lui più che a qualsiasi altro sovrano straniero, destarono un eco vivissimo nell'Italia stessa. Noi prendiamo atto con compiacenza di questi sentimenti manifestati da tutta la stampa verso la Germania e verso il suo Imperatore. E se in questi momenti di serena gioia, la croce di ferro sventola strettamente unita a quella di Casa Savoia, ciò dev'esser simbolo che se sopravvenissero gravi momenti, anche in questi la Germania e l'Italia si troverebbero strette nella medesima comunanza (*so mag dies als ein Symbol gelten, dass auch ernstere Stunden Deutschland und Italien in dieser Gemeinschaft finden würden*).

Due popoli indirizzati ai medesimi fini, indipendenza intellettuale e politica all'estero: unità e operosità all'interno, ambedue non troppo ben veduti da un comune avversario, non abbisognano di speciali trattati per gettare le basi di una comune azione. L'Italia col viaggio del suo Re fece atto solenne di adesione alla gran lega della pace creata nel settembre dell'anno scorso dal convegno dei tre Imperatori, e novellamente rinforzata dalle visite di Pietroburgo, Vienna e Berlino: lega assai forte per opporsi decisamente a qualsiasi attentato contro la tranquillità europea, per quanto remoto ne possa parere il pericolo. Il Re d'Italia vedendo i soldati, le armi e i trofei che circondano la potenza della Prussia, deve essersi convinto che la Germania non desidera questo pericolo, ma neanche lo teme. Possa il Re Vittorio Emanuele, rimpatriando, portar seco le migliori reminiscenze. Colla più cordiale simpatia il nostro popolo ha ricevuto il principe di una Nazione, ch'egli condusse coraggiosamente alla emancipazione e alla rigenerazione intellettuale e nazionale, un principe, che l'Italia da venticinque anni in poi è avvezza a riguardare nei momenti più angosciosi, come la sua stella polare. Con orgoglio saluta l'esercito il Re cavalleresco, il primo soldato d'Italia: e se Berlino non può forse offrire all'ospite augusto lo splendore esterno delle altre capitali di Europa, ella gli fa sentire però le pulsazioni di cuori amici, e lo spettacolo della forza, che è necessaria a fondare e a conservare. La Germania accompagna coi suoi migliori augurii il Re d'Italia nel suo ritorno in patria.

Nella *National Zeitung*, (organo del partito liberale tedesco), del 27, si legge, sotto il titolo *Nuove garanzie di pace*, un articolo che dice:

Il viaggio del Re d'Italia a Vienna e a Berlino si può riguardare come una nuova garanzia di pace. Non è questa una frase volgare, ma una felice verità. I Francesi, che si mostrano così vogliosi di accettar brighe coll'Italia, potrebbero accorgersi che una

marcia su Roma è tutt'altra cosa che un pellegrinaggio alla Madonna di Lourdes, poichè non solo l'Imperatore di Germania, ma anche quello d'Austria è ora l'amico del Re d'Italia, ed ambedue le potenze germaniche sono penetrate dalla necessità di rafforzare viepiù il dominio di Casa Savoia sulla Penisola. Prima del viaggio del Re a Vienna era permessa la domanda, che farebbe l'Austria, dato il caso di un attacco francese in Italia? il contegno stesso della Germania poteva parer dubbio, poichè l'Italia avrebbe potuto intendersi direttamente colla Francia. Oggi l'Italia avendo conosciuto ormai essere impossibile intendersi col Governo di Parigi, il Re, nell'interesse del suo popolo, ha creduto opportuno assicurarsi un appoggio in certe possibili evenienze. Le buone relazioni fra l'Austria e la Germania dovevano partorire un perfetto accordo tra l'Austria e l'Italia. L'Austria ha tutt'altro da pensare che a sostenere la politica aggressiva dei Francesi in Italia, quando sa che questa è appoggiata dalla Germania. L'Austria non potrebbe veder di buon occhio la preponderanza francese in Italia, quando fu appunto coll'aiuto dei Francesi ch'ella fu cacciata d'Italia. Del resto, come potrebbe l'Austria intervenire in favore della Francia? Se la Germania e l'Italia unite dovessero impegnarsi in una lotta contro la Francia, l'Austria, sgomitando la spata per quest'ultima, correrebbe rischio di forirsi da se stessa. Dichiarandosi invece francamente, come fa oggi, neutra alla Germania e all'Italia e nessun aiuto lasciando sperare alla Francia, noi crediamo svanito ogni pericolo di lotta.

In occasione della morte di F. D. Guerrazzi deroghiamo dalle nostre consuetudini pubblicando la seguente poesia favoritaci dall'egregio professore Licurgo Cappelletti.

IN MORTE

F. D. GUERRAZZI

Ei morì! Come forte Titano
Che, percosso dal fulmine di Dio,
Fieramente cadendo nel vano
Muore, e figne lo sguardo nel ciel;
Tal moriva quel grande. Nel mio
Mesto core una voce risuona....
Dalle vette dell'Etna all'Olon
Stendi, Italia, il tuo funebre vel.
Ei morì! Con elettrico volo
Corro ovunque la triste novella:
Nè cittadi, nè ville, nè un solo
Borgo il caso fremendo ignorò.
Spenta è un'altra vivissima stella,
Che rifuse sul nostro orizzonte;
Che alle tante vergogne ed all'onta
Mai l'altiera cervice inchinò.
Voi, abitanti del placido Eliso,
Delle viridi sponde di Lete,
Cui d'intorno s'imbalsama un riso,
Un profumo di pace e d'amor;
Dagli scanni beati sorgote,
Sacre larve dei grandi e dei forti,
Alle vostre gloriose corti
Un'altra alma donava il Signor.
Di Firenze o del Capitano,
Perchè muovi sollecito il passo?
A chi stendi la forte tua mano
Che la spada di morte impugnò?
E tu, Vecchio, dal bianco tuo sasso
Dove corri raggiante di gloria?
Di Ferruccio ombra santa e di Doria,
Egli il vostro gran nome eterno.
O Monarchi temuti e possenti,
Che nei tempi feroci opprimeste
E con guerre e con stragi lo genti,
Calpestando ogni dritto, ogni fe,
Siete or polve: ed il premio ne avete
Nei volumi di Lui che moriva,
Che con penna terribile ardiva
Narrar falli di popoli e re.
Benevento! sull'ampia pianura
Perchè bianche si feron quell'ossa?
Forse nuova tremenda sciagura
Questa terra diletta cuopri?
Brillar l'armi: a novella riscossa
I caduti risorger non vedi?
Più gagliardo, più bello Manfredi
Sopra il nero cavallo saltò.
Strinse il prence il suo brandito; o più forte
Il focoso destriero spingendo,
Corse incontro veloce alla morte,
E il bel cielo d'Italia guardò;
O Campione di Syvria, tremendo

È il destino crudel che t'aspetta....
Ma dall'Etna verrà la vendetta
Contro il sangue bastardo d'Angiò.
O Ferruccio, tue gesta gloriose
Alle piebì Ei descrisse fremente;
Le tiranniche schiere odiose
Al tuo nome, congiunte, tramò.
Malatesta! sul sangue innocente
De' tuoi figli Ei scagliò l'anatema....
Già l'orrendo temuto blasfema
Sulle pallide fronti compar!
L'atro torri di stragi fumanti
Per civili terribili guerre,
Dove l'aere con gemiti e pianti,
Con blastomi, con urli e stridi,
Tu narrasti all'italico terre
Con istile sublime, eloquente,
E le orecchie a non libera gente
I tuoi libri ben seppero aprir.
Qual fanciulla che piange e favella
Io ti scioglio il mio libero canto:
Alla fede, alla patria rubella
No, quest'alma, tel giuro, non fu
Non ho pregne le ciglia di pianto,
(Chè sul coner dei forti è viltade):
Pianger de' su' suoi grandi l'etade,
Chè virtù, che valor non ha più.
Tu fremesti in età non lontana,
Quando i prodi di Mosca e d'Jena,
Massacrando i tuoi figli a Montana
Feron mostra d'un falso valor:
Ma, cambiatasi l'orrida scena,
Alfin l'ira del Nome trabocca;
E sepolcro divien quella bocca
Che insultava all'italico onor.
Ai caduti sia pace. Sovente
T'uscì forse dai labbri l'errore....
Ma la calma, la vivida mente
Allo sdegno del cor non balò.
Ne' tuoi libri apprendemmo l'amore
Per la patria, pe' martiri suoi....
Dite, o figli d'Italia, fra voi
Havvi alcun che quei libri scordò?
LICURGO CAPPELLETTI.

CRONACA

1° ottobre

— I giovani nati nel mandamento di Pisa nell'anno 1853 hanno estratto questa mattina il rispettivo numero. Tutto è proceduto col massimo ordine; dopo l'estrazione molti dei giovani coscritti hanno percorso, cantando, le vie della città: tutti poi si sono mostrati animati da ottimo spirito.

— Lunedì mattina giungeva in Pisa proveniente da Livorno il primo battaglione del settantesimo reggimento fanteria, il quale alle ore 4 antim. del successivo martedì ripartiva alla volta di Viareggio dove si tratterà tre giorni, per eseguirvi alcune manovre. Ripasserà poi per Pisa per restituirsì a Livorno.

— Circa le ore 4 pom. d'ieri si appiccò, a quanto è dato fin qui conoscere, casualmente il fuoco in Arnaccio e furono distrutti in breve una catasta di legna, cinque pagliaj ed una biga di patto, risentendone il proprietario Del Punta Ferdinando il danno cumulativo di L. 4000 circa — Detti oggetti però erano assicurati dalla Compagnia di Milano.

— Avvicinandosi il termine in cui i proprietari delle botteghe devono aver riformati gli sporti di quelle nel modo prescritto dal Comune, i lavori procedono con una certa alacrità e vediamo tutti i giorni qualche bottega con gli sporti di nuovo modello.

Quello poi che più ci fa piacere si è la premura che hanno i negozianti di decorare le botteghe stesse con vetrine elegantissime. Alcuni infatti hanno già condotto ad atto questo lodevole intendimento; altri faranno appena ultimati i lavori necessari.

Fra i primi notiamo il sig. Lecci il quale ha decorato il suo ricco magazzino situato nel lungarno mediceo, di una bellissima vetrina la quale è chiusa da un cristallo di

un solo pezzo della misura di due metri e mezzo quadrati. La vetrina poi è ripiena di oggetti di vero lusso e di grandissima eleganza. Noi non possiamo che dar lode al signor Lecci per quanto ha fatto, e gli auguriamo numerosi avventori che acquistino tutte le belle cose che ha messo in mostra.

— Mentre pubblichiamo nella odierna parte ufficiale i numeri estratti questa mattina delle obbligazioni rimborsabili del Prestito del Comune di Pisa, crediamo utile di riprodurre per comodo dei possessori delle Cartelle i risultati delle due precedenti estrazioni riunendo i numeri estratti per ordine progressivo.

49	142	290	400	683
779	954	1079	1179	1282
1325	1513	1750	1830	1924
2211	2255	2361	2553	2568
2702	2720	2770	2959	3886
3011	3099	3199	3586	3710

4149	4384	4599	4609	4702
4880	4964	5018	5139	5260
5319	5328	5345	5423	5447
5565	5791	5858	6250	6472
6504	7053	7141	7155	7231
7238	7452	7629	7755	7832
8242	8375	8452	8488	8622
8714	8803	8809	8895	9007
9316	9319	9386	9483	9851
9878	9927			

— Torniamo ad avvertire che la Direzione del Ginnasio comunale rende noto: 1.º Che la sessione degli esami di licenza ginnasiale autunnale si aprirà la mattina del 27 ottobre a ore 8, e che la prima prova sarà la composizione italiana; 2.º Che la sessione autunnale degli esami di promozione per le prime quattro classi ginnasiali s'aprirà la mattina del 20 ottobre a ore 8, incominciando colla composizione italiana.

STATO CIVILE

Dal dì 6 al 10 settembre 1873 inclusive.

Nascite denunciate

Maschi 10 — Femmine 4.

Matrimoni.

Seghelli Silvio fu Cherubino, bracciante, con Barghini Zaira di Michele, attendente a casa, ambedue celibi di Pisa — Fiumicelli Gaetano di Giuseppe, impiegato con Pietracchi Ersilia di Luigi, attendente a casa, ambedue celibi di Pisa — Borsuti Anselmo fu Luigi, celibe, tintore, di Pontasserchio (Bagni S. Giuliano), con Mariotti Maddalena di Natale, nubie, attendente a casa di Pisa — Ruberti Isidoro di Claudio, muratore, con Boschi Ester di Edoardo, tessitrice, ambedue celibi, di Pisa — Lotti Luigi fu Francesco, celibe, caffettiere, con Ravagli Ginevra di Giovanni, vedova, attendente a casa, ambedue di Pisa — Dinelli Dario di Carlo, parrucchiere, con Morelli Cesira di Cecardo, attendente a casa, ambedue celibi, di Pisa.

Morti.

Grechi Oreste di Giuseppe, di anni 4, di Pisa — Giannetti Giuseppe di Antonio, celibe 32, di Pisa — Innocenti Dorotea dei Regi Spedali 4, di Pisa — Bottoni Tito di Luigi, celibe 49, facchino di san Stefano extra moenia — Cerri Narciso fu Emilio 5, di Campo (Bagni S. Giuliano) — Bonianni ve-

dova Strana Erminia fu Giuseppe, 75, attendente a casa di S. Michele degli Scalzi — Piaggi nei Martini Caterina fu Fortunato 43, impagliatrice, di Pisa — Parenti vedova Picchi Cherubina fu Luigi 73, tessitrice, di Barbaricina — Pierati Emilia di Francesco 6, di Livorno — Gallucci Mariani Domenica fu Domenico 8, colona di S. Giusto in Cannicci — Venturini vedova Romiti Maria fu Gaetano 80, attendente a casa, di Pisa — Galligani Maria di Gioacchino 4, di Pisa — Vincenti Francesco di Niccola celibe 23, impiegato, di Pisa — Vecchiani Giuseppe di Lazzero 4, di Pisa — Pecchioni Alessandro fu Francesco, coniugato 50, vetraio, di Pisa — Stefanini Giuseppe fu Domenico, coniugato 42, bracciante, di S. Giovanni a Galano — Goletti Maria dei Regi Spedali, nubie 69, bracciante, di Pisa — Davini Angiolo fu Giuseppe, coniugato 22, bracciante, di S. Marco alle Cappelle.

E più 3^{mi} di sotto di un anno

Cambiamenti di residenza.

Mazzei Ulisse Andrea fu Giuseppe, da Livorno a Pisa — Guglielmetti Benedetto fu Gaspero, da Genova a Pisa — Vietti Romeo fu Luigi, da Parma a Pisa — Agonizi vedova Panbi Palmira di Antonio da Mousummano a Pisa — Vianani Angiolo fu Giovanni, da Bologna a Pisa — Senesi Francesco di Marco, da Colle di Val d'Elsa a Pisa — Masi Angiolo di Ranieri, da Cascina a Pisa.

ALESSANDRO BELLONI, Gerente Resp.

Comunità di Castelnuovo di Val di Cecina.

Il sottoscritto Sindaco del comune suddetto, rende noto:

Che è vacante il posto di studio per l'abilitazione alla professione chirurgica della fondazione Birelli, e che entro un mese da oggi potranno esser presentate le relative domande in carta da bollo da centesimi 50 presso questo Ufficio comunale, giustificando:

1.º di aver compiuta l'età di anni dodici;

2.º di esser di buona condotta, mediante attestato del Sindaco;

3.º di esser bene istruiti nel leggere e nello scrivere, mediante attestato di un maestro patentato.

Quelli dell'agnazione Birelli dovranno inoltre giustificare la loro dipendenza da un comune stipite del fondatore.

Li altri giustificheranno di appartenere a famiglia da dieci anni almeno stabilita nella Comunità suddetta.

Li 30 settembre 1873.

Il Sindaco S. BIRELLI (857)

Comunità di Castelnuovo di Val di Cecina.

Rendesì noto: Che è tuttora vacante la condotta medico-chirurgica del Sasso, alla quale è annesso l'annuo stipendio lire 1700 (mille settecento).

A chiunque piacesse concorrervi è fatta facoltà di presentare le domande in carta da bollo da cent. 50 a questo Ufficio comunale entro un mese da oggi, corredati dei relativi documenti.

Il qualerno di oneri è ostensibile presso questa Segreteria comunale.

Li 30 settembre 1873

Il Sindaco S. BIRELLI (858)

Comunità di Castelnuovo di Val di Cecina.

Il sottoscritto Sindaco del comune suddetto rende noto:

Che è tuttora vacante il posto di maestra per la scuola elementare femminile di Montecastelli, al quale è annesso l'annuo stipendio di lire trecento.

È data perciò facoltà di concorrervi, presentando le relative istanze in carta da bollo da centesimi 50 a questo Ufficio comunale entro un mese da oggi, corredate dei rispettivi certificati d'idoneità, di buona

condotta, di sana costituzione e di nascita.

Li 30 settembre 1873

Il Sindaco S. BIRELLI (859)

COMUNE DI CASTAGNETO

Avviso

Il sottoscritto inerendo alla Deliberazione Consiliare del 12 andante, rende noto essere aperto il concorso ad una delle condotte Medico-Chirurgiche di Castagneto, cui è annesso l'annuo appuntamento di lire 2000, dal quale però deve esser detratta la ritenuta di Ricchezza Mobile a forma di legge, che però fa invito a tutti coloro che volessero concorrervi, ad aver presentate franche di posta le loro istanze in carta da bollo, corredate della matricola in ambedue le facoltà entro giorni 15 dall'inserzione del presente nella Gazzetta Ufficiale del Regno, avvertendo che il capitolato d'oneri trovasi ostensibile agli interessati nella segreteria del Comune, e riportato per esteso nella Gazzetta Ufficiale che sopra.

Dal Palazzo Municipale Li 27 settembre 1873

Il Sindaco Avv. D. MOSCHETTI (860)

AVVISO

Alfredo della Pura possidente domiciliato in Pisa inibisce a chiunque di esercitare la caccia con fucile e in qualunque altro siasi modo in tutti i terreni coltivati della sua tenuta di Gello di Lavajano, ed anche nelle praterie poste dalla parte meridionale della Villa.

(861) Li 30 Settembre 1873.

AVVISO

Si fa noto che in questo giorno non avendo avuto luogo, per mancanza di offerenti, la vendita al pubblico incanto, dei beni immobili escussi a pregiudizio di Ranieri Fabbrì di Chianni questo Tribunale ha rinviato l'incanto stesso all'udienza del dì 11 novembre 1873, con un quarto sbasso del dieci per cento, e così:

Il primo lotto — che era stato stimato lire 1542 sarà posto all'incanto per lire 1011, 71.

Il secondo lotto — stimato lire 1142, per lire 749, 27.

Il terzo lotto — stimato lire 280 per lire 183, 71.

Il quarto lotto — stimato lire 2300 per lire 1509, 30.

DESCRIZIONE DEI BENI.

Primo lotto. Un pezzo di terra posto nel Co-

mune di Chianni denominato « Noverchia » livellare del Comune stesso per l'annuo canone di centesimi novantatré, rappresentato al catasto dalle particelle 49, 51 sezione H.

Secondo lotto

Un pezzo di terra lavorativo vitato e fruttato, ed in parte boschivo ceduo, denominato « Solatio di Noverchia » rappresentato al catasto di detto comune in sezione H.

Terzo lotto

Un pezzo di terra posto nel Comune di Chianni luogo detto « Fossasina » rappresentato al catasto dalla particella 470 della sezione A. Altro pezzo di terra lavorativo olivato denominato « Cassiano » posto nella Comunità di Chianni rappresentato al catasto in sezione E, dalla particella 443.

Quarto lotto

Una casa posta in Via di mezzo nel Castello di Chianni segnata di num. 9; alla medesima è unito un pezzo di terra ortale il tutto l'attualmente descritto nel bando del 7 giugno decorso pubblicato nel giornale *La Provincia di Pisa* nei giorni dodici e quindici giugno 1873.

Dalla cancelleria del Tribunale civile e correzionale di Pisa, li 30 settembre 1873

Il Cancelliere BONFIGLIOLI (862)

Nota per aumento del sesto

Si rende pubblicamente noto che la Signora Angiola di Pietro Galeazzi, moglie di Giovanni Rossi, domiciliata elettivamente in Pisa presso il signor avv. Giuseppe Beltrami, all'incanto tenuto da questo Tribunale nel giorno corrente, si rese compratore dei Beni immobili escussi a pregiudizio del detto signor Giovanni Rossi, della Castellina Marittima, per il prezzo di lire 6505, e consistenti:

In un appezzamento di terra con casa colonica, luogo detto « Passacqua ».

Un appezzamento di terra con fabbricato per uso di mulino ad acqua, con suoi accessori.

Un pezzo di terra luogo detto « Passacqua » di dominio diretto della Chiesa della Castellina Marittima per l'annuo canone di lire 42, 84 e del Comune di Castellina Marittima, insieme all'appreso appezzamento per l'annuo canone di lire 10, 37.

Un appezzamento di terra luogo detto « Licciarella o Pianicci » di dominio diretto insieme al pezzo che sopra, del Comune di Castellina Marittima, per l'annuo canone di lire 10, 37.

Un appezzamento di terra luogo detto « La Ginepraia ».

Tipografia Nistri.

Un appezzamento di terra luogo detto « La Capanna ».

Tutti i quali beni sono posti nel Comune di Castellina Marittima e rappresentati al suo catasto dalle particelle di num. 68, 121, 127, 112, 114, 115, 116, 128, 38, 70, 553, 213, 214, 215 bis, 244, comprese negli articoli di stima di numero 61, 107, 113, 99, 100, 101, 102, 114, 34, 63, 547, 254, 255, 256 bis, 333 della sezione di lettera B e dalle particelle di num. 67, 67 bis, 68, 533, 65, 66, comprese negli

articoli di stima di num. 59, 59 bis, 60, 503, 57, e 58 della sezione di lettera F, con rendita imponibile complessiva dei fabbricati e terreni, di lire 116, 90.

Si avverte che va a farsi luogo all'aumento del sesto a forma di legge a che il termine relativo scade col dì 15 ottobre 1873.

Dalla Cancelleria del Tribunale Civile e Correzionale di Pisa li 30 settembre 1873

Il V. Cancelliere BONFIGLIOLI (863)

IL MONDO Compagnia Anonima d'Assicurazioni a premi fissi, contro l'incendio, lo scoppio del Gaz, fulmine, degli apparecchi a Vapore, e sulla Vita, autorizzata in Italia con Regio decreto del 20 aprile 1865.

Capitale Sociale 10,000,000 di Lire Italiane

Sede della Compagnia per l'Italia — Milano, via Clerici, n.º 2. Direttore particolare per la Toscana, sig. Ignazio Lombardi — Firenze, via Ricassoli, n.º 49. Agente Generale a Pisa, avv. Emilio Vettori, fuori Porta alle Piagge, sopra la Drogheria Bagnanti.

Situazione della Compagnia al 1.º gennaio 1872.

RAMO VITA RAMO INCENDIO

Capitali assicurati L. 35,205,344, 59 Capitali assicurati L. 8,704,570,750, 00
Premi 4,987,034, 34 Premi in portafogli 8,464,572, 43

I sinistri sono liquidati immediatamente dopo l'incendio, e subito pagati.

Cauzione in rendita Italiana Lire 150,000, 00.

Tariffe per i premi a prezzi convenienti.

Dalla Tipografia Nistri è stato pubblicato

LA VITA NUOVA

DI DANTE ALIGHIERI

PRECEDUTA DA UNO STUDIO SU BEATRICE

E SEGUITA DA ILLUSTRAZIONI

Per cura di ALESSANDRO D'ANCONA

PROFESSORE DI LETTERE ITALIANE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Splendida edizione in 4.º in rosso e nero — con fotografia

Prezzo — L. 25

Dalla Tipografia Nistri è stato pubblicato

DEL FALLIMENTO

SECONDO

IL DIRITTO PRIVATO INTERNAZIONALE

PER PASQUALE FIORE

PROF. STR. DI DIRITTO INTERNAZIONALE NELLA R. UNIVERSITÀ DI PISA

Prezzo L. 5